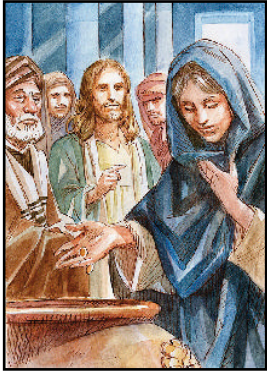




Foglio di informazione settimanale della Parrocchia-Santuario Santa Fara. Periodico gratuito a distribuzione interna.



## Dare tutto per il Vangelo

La liturgia di questa domenica ci chiarisce che per vivere la vocazione alla santità non è sufficiente “far qualcosa”, dare quello che riteniamo giusto, magari il superfluo, ma bisogna dare tutto. Il testo della *Lettera agli Ebrei* (II lettura) dice: «Cristo si è offerto una sola volta per togliere il peccato di molti»; non ha offerto il superfluo, ma tutta la sua vita. E questa la misura dell'amore: l'amore senza misura, l'amore che non lesina, che non fa i calcoli, che non si chiede: «che me ne viene?», «io come faccio?». Tutto.

La vedova della prima lettura ha solo un pugno di farina, a motivo della carestia e della sua povertà (la storia riguarda il profeta Elia, al tempo di Acab re d'Israele, IX sec. a.C.); questa vedova sa che, se prepara con quella farina una focaccia per l'uomo di Dio, poi non avrà più nulla e morirà di fame con il figlio, ma non esita a donare tutto quel poco che

• continua a pagina 2

## Anno della Fede Il desiderio di Dio

Cari fratelli e sorelle,

il cammino di riflessione che stiamo facendo insieme in quest'Anno della fede ci conduce a meditare oggi su un aspetto affascinante dell'esperienza umana e cristiana: l'uomo porta in sé un misterioso desiderio di Dio. In modo molto significativo, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* si apre proprio con la seguente considerazione: «Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa» (n. 27).

Una tale affermazione, che anche oggi in molti contesti culturali appare del tutto condivisibile, quasi ovvia, potrebbe invece sembrare una provocazione nell'ambito della cultura occidentale secolarizzata. Molti nostri contemporanei potrebbero infatti obiettare di non avvertire per nulla un tale desiderio di Dio. Per larghi settori della società Egli non è più l'atteso, il desiderato, quanto piuttosto una realtà che lascia indifferenti, davanti alla quale non si deve nemmeno fare lo sforzo di pronunciarsi. In realtà, quello che abbiamo definito come «desiderio di Dio» non è del tutto scomparso e si affaccia ancora oggi, in molti modi, al cuore dell'uomo. Il desiderio umano tende sempre a determinati beni concreti, spesso tutt'altro che spirituali, e tuttavia si trova di fronte all'interrogativo su che cosa sia davvero «il» bene, e quindi a confrontarsi con qualcosa che è altro da sé, che l'uomo non può costruire, ma è chiamato a riconoscere. Che cosa può davvero saziare il desiderio dell'uomo?

Nella mia prima Enciclica, *Deus caritas est*, ho cercato di analizzare come tale dinamismo si realizzi nell'esperienza dell'amore umano, esperienza che nella nostra epoca è più facilmente percepita come momento di estasi, di uscita da sé, come luogo in cui l'uomo avverte di essere attraversato da un desiderio che lo supera. Attraverso l'amore, l'uomo e la donna sper-

• continua a pagina 3

## PREGHIERA

*Tu hai buoni occhi, Gesù,  
e sai subito distinguere  
la generosità autentica  
dall'esibizione plateale,  
il gesto con cui si dona il superfluo  
e quello che impegna l'essenziale,  
tutto ciò che si ha per vivere.  
In effetti solo i poveri sono capaci  
di autentica solidarietà perché  
disposti a condividere  
privandosi del necessario.  
Solo loro vivono fino in fondo  
la follia consolante dell'amore  
che offre quanto ha a disposizione,  
senza tanti calcoli.*

*Insegnami, Signore,  
a fare come la vedova,  
a donarti non gli scampoli,  
ma il cuore della mia esistenza,  
a metterti al centro,  
non alla periferia dei miei pensieri.*

*Insegnami, Signore,  
a spartire con i miseri  
non gli avanzi,  
gli abiti smessi,  
le cose fuori moda,  
ma quello che sta nel mio piatto,  
gli indumenti nuovi,  
ciò a cui tengo veramente.*

*E apri la mia anima  
alla gioia che non viene meno,  
quella che si sperimenta  
più nel dare che nel ricevere.*

(R.L.)



• continua da pagina 1 (*Dare tutto per il Vangelo*)

le è rimasto, tutto. Che lezione per noi, per la nostra società, che teme di non avere a sufficienza per sé, per i propri figli, se accoglie lo straniero, se dà da mangiare al povero affamato che bussa alla porta della nostra opulenza, e intanto consuma e dilapida beni che spesso vengono anche dallo sfruttamento delle risorse naturali della terra proprio di quello straniero a cui nega ospitalità e assistenza.

### L'obolo della vedova

Il Papa Benedetto XVI, riprendendo l'indimenticabile enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, afferma: «In molti paesi poveri permane e rischia di accentuarsi l'estrema insicurezza di vita, che è conseguenza della carenza di alimentazione: la fame miete ancora moltissime vittime tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito, come aveva auspicato Paolo VI, di sedersi alla mensa del ricco epulone. *Dare da mangiare agli affamati* (cfr. Mt 25,35.37.42) è un imperativo etico per la Chiesa universale, che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condivisione del suo fondatore, il Signore Gesù».

Anche il Vangelo ci invita ad una generosità totale e ci apre la mente a non restringere il nostro dono, a non accontentarci farisaicamente di una offerta, sia pur generosa, per gli altri. I farisei pagavano fior di decime delle loro rendite e offrivano al tesoro del tempio somme cospicue. Ma la logica del Vangelo è un'altra. Non quantifica i meriti (sotto questo aspetto i farisei di tutti i tempi potrebbero vantare maggiori diritti), ma guarda il cuore, guarda l'amore. E l'amore, o è totale o non è: non si ama a rate, o a decime... Una vedova era, nella società ebraica del tempo, un povero riconosciuto che viveva della misericordia degli altri (tante volte nella Bibbia troviamo scritto che si deve «soccorrere l'orfano e la vedova»). È già un miracolo che si ritrovi quell'obolo, tutto quello che le è rimasto di una provvidenza ricevuta, e lo dona al tesoro del tempio.

Questa vedova è come la Chiesa, che vive della misericordia di Dio e che a Dio, in rendimento di grazie (lo viviamo durante la messa soprattutto al momento della presentazione dei doni), offre a sua volta tutto quello che ha per vivere, la sua vita stessa. È Gesù stesso a lodarla, a indicare in lei il paradigma, la misura dell'amore che gli dobbiamo. Quanto siamo lontani da questa vedova, da questo ideale evangelico! Ma, l'abbiamo già ricordato, siamo alla fine dell'anno liturgico e il Signore, in qualche modo, fa già i conti con noi, ma non sono i conti di un ragioniere che concluderebbe: i farisei hanno dato di più e perciò meritano di più, la vedova ha dato solo un misero obolo e perciò non merita niente. Gesù fa i conti dell'amore: come avviene per il "buon ladrone" sulla croce, in un solo momento, con un solo gesto, con una sola parola, uno può aver dato di più di quanto può aver dato un

altro che ritiene di aver speso tutta la vita per il Signore. Il Vangelo ragiona così: nella parabola cosiddetta "del figliol prodigo", il figlio maggiore ha lavorato tutta la vita nella casa del padre, però una grande festa il padre la fa per il figlio più giovane, che è andato via di casa e ha sperperato tutto, ma che, convertitosi, è tornato a lui con tutto il cuore. Così nella parabola degli operai presi al lavoro nella vigna, assegna lo stesso compenso sia a quanti hanno portato la fatica di tutto il giorno, sia a quanti hanno lavorato un'ora sola, ma che in quell'ora hanno probabilmente dato di più degli altri, hanno dato tutto.

### Tutta la vita in rendimento di grazie

Nel giorno del giudizio finale vedremo molte "stranezze" nel modo di giudicare da parte del Signore, che non a caso ci ammonisce: «Non giudicate, per non essere giudicati». E invece siamo così facili ai giudizi, a guardare la pagliuzza nell'occhio dell'altro e incapaci di vedere la trave che è nel nostro occhio. La misura dell'amore ce la dà, in ultima analisi, ogni domenica l'Eucaristia: il Signore ci riempie di doni, a noi tocca rendergli grazie con tutto il cuore, con tutta la nostra vita. Come hanno fatto i santi, che hanno reso grazie a Dio, anche nella prova, anche nella persecuzione, nell'offerta totale della loro vita.

Come non ricordare san Cipriano, vescovo di Cartagine? Quando il proconsole romano, dopo aver pronunciato la sentenza di condanna a morte, concluse: «Ordino che Tascio Cipriano sia punito con la decapitazione», il vescovo Cipriano disse «Rendiamo grazie a Dio». Fece cioè Eucaristia della sua vita.

E questo non è avvenuto solo nei primi secoli della vita della Chiesa. Anche oggi cristiani perseguitati fanno delle loro sofferenze un rendimento di grazie e motivo di speranza. Nell'enciclica *Spe salvi*, sulla speranza appunto, Benedetto XVI riporta la testimonianza di un santo vescovo vietnamita Le Bao-Thin (morto nel 1857), che dalla prigione e dalle sofferenze a cui lo sottoponevano i suoi persecutori scriveva ai suoi fedeli: «Fratelli carissimi, nell'udire queste cose, esultate e innalzate un perenne inno di grazie a Dio, fonte di ogni bene, e beneditelo con me: eterna è la sua misericordia». Riporta anche la testimonianza di santa Giuseppina Bakhita, la schiava africana, maltrattata, fustigata a sangue, venduta a vari padroni, che infine ha trovato il Signore Gesù e, divenuta cristiana (1890) e fattasi suora, è stata testimone di speranza: «La liberazione – scrive il Papa – che aveva ricevuto mediante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, sentiva di doverla estendere, doveva essere donata anche ad altri, al maggior numero di persone. La speranza, che era nata per lei e l'aveva "redenta", non poteva tenerla per sé; questa speranza doveva raggiungere molti, raggiungere tutti».

+ FRANCESCO CACUCCI





• continua da pagina 1 (Anno della Fede - Il desiderio di Dio)

mentano in modo nuovo, l'uno grazie all'altro, la grandezza e la bellezza della vita e del reale. Se ciò che sperimento non è una semplice illusione, se davvero voglio il bene dell'altro come via anche al mio bene, allora devo essere disposto a de-centrarmi, a mettermi al suo servizio, fino alla rinuncia a me stesso. La risposta alla questione sul senso dell'esperienza dell'amore passa quindi attraverso la purificazione e la guarigione del volere, richiesta dal bene stesso che si vuole all'altro. Ci si deve esercitare, allenare, anche correggere, perché quel bene possa veramente essere voluto.

L'estasi iniziale si traduce così in pellegrinaggio, «esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio» (Enc. *Deus caritas est*, 6). Attraverso tale cammino potrà progressivamente approfondirsi per l'uomo la conoscenza di quell'amore che aveva inizialmente sperimentato. E andrà sempre più profilandosi anche il mistero che esso rappresenta: nemmeno la persona amata, infatti, è in grado di saziare il desiderio che alberga nel cuore umano, anzi, tanto più autentico è l'amore per l'altro, tanto maggiormente esso lascia dischiudere l'interrogativo sulla sua origine e sul suo destino, sulla possibilità che esso ha di durare per sempre. Dunque, l'esperienza umana dell'amore ha in sé un dinamismo che rimanda oltre se stessi, è esperienza di un bene che porta ad uscire da sé e a trovarsi di fronte al mistero che avvolge l'intera esistenza.

Considerazioni analoghe si potrebbero fare anche a proposito di altre esperienze umane, quali l'amicizia, l'esperienza del bello, l'amore per la conoscenza: ogni bene sperimentato dall'uomo protende verso il mistero che avvolge l'uomo stesso; ogni desiderio che si affaccia al cuore umano si fa eco di un desiderio fondamentale che non è mai pienamente saziato. Indubbiamente da tale desiderio profondo, che nasconde anche qualcosa di enigmatico, non si può arrivare direttamente alla fede. L'uomo, in definitiva, conosce bene ciò che non lo sazia, ma non può immaginare o definire ciò che gli farebbe sperimentare quella felicità di cui porta nel cuore la nostalgia. Non si può conoscere Dio a partire soltanto dal desiderio dell'uomo. Da questo punto di vista rimane il mistero: l'uomo è cercatore dell'Assoluto, un cercatore a passi piccoli e incerti. E tuttavia, già l'esperienza del desiderio, del «cuore inquieto» come lo chiamava sant'Agostino, è assai significativa. Essa ci attesta che l'uomo è, nel profondo, un essere religioso (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 28), un «mendicante di Dio». Possiamo dire con le parole di Pascal: «L'uomo supera infinitamente l'uomo» (*Pensieri*, ed. Chevalier 438; ed. Brunschvicg 434). Gli occhi riconoscono gli oggetti quando questi sono illuminati dalla luce. Da qui il desiderio di conoscere la luce stessa, che fa brillare le cose del mondo e con esse accende il senso della bellezza.

Dobbiamo pertanto ritenere che sia possibile anche nella nostra epoca, apparentemente tanto refrattaria alla dimensione trascendente, aprire un cammino verso l'autentico senso religioso della vita, che mostra come il dono della fede non sia assurdo, non sia irrazionale. Sarebbe di grande utilità, a tal fine, promuovere una sorta di pedagogia del desiderio, sia per il cammino di chi ancora non crede, sia per chi ha già ricevuto il dono della fede. Una pedagogia che comprende almeno due aspetti. In primo luogo, imparare o re-imparare il gusto delle gioie autentiche della vita. Non tutte le soddisfazioni producono in noi lo stesso effetto: alcune lasciano una traccia positiva, sono capaci di pacificare l'animo, ci rendono più attivi e generosi. Altre invece, dopo la luce iniziale, sembrano deludere le attese che avevano suscitato e talora lasciano dietro di sé amarezza, insoddisfazione o un senso di vuoto. Educare sin dalla tenera età ad assaporare le gioie vere, in tutti gli ambiti dell'esistenza – la famiglia, l'amicizia, la solidarietà con chi soffre, la rinuncia al proprio io per servire l'altro, l'amore per la conoscenza, per l'arte, per le bellezze della natura –, tutto ciò significa esercitare il gusto interiore e produrre anticorpi efficaci contro la banalizzazione e l'appiattimento oggi diffusi. Anche gli adulti hanno bisogno di riscoprire queste gioie, di desiderare realtà autentiche, purificandosi dalla mediocrità nella quale possono trovarsi invischiati. Diventerà allora più facile lasciar cadere o respingere tutto ciò che, pur apparentemente attrattivo, si rivela invece insipido, fonte di assuefazione e non di libertà. E ciò farà emergere quel desiderio di Dio di cui stiamo parlando.

Un secondo aspetto, che va di pari passo con il precedente, è il non accontentarsi mai di quanto si è raggiunto. Proprio le gioie più vere sono capaci di liberare in noi quella sana inquietudine che porta ad essere più esigenti – volere un bene più alto, più profondo – e insieme a percepire con sempre maggiore chiarezza che nulla di finito può colmare il nostro cuore. Impareremo così a tendere, disarmati, verso quel bene che non possiamo costruire o procurarci con le nostre forze; a non lasciarci scoraggiare dalla fatica o dagli ostacoli che vengono dal nostro peccato.

A questo proposito, non dobbiamo però dimenticare che il dinamismo del desiderio è sempre aperto alla redenzione. Anche quando esso si inoltra su cammini sviati, quando insegue paradisi artificiali e sembra perdere la capacità di anelare al vero bene. Anche nell'abisso del peccato non si spegne nell'uomo quella scintilla che gli permette di riconoscere il vero bene, di assaporarlo, e di avviare così un percorso di risalita, al quale Dio, con il dono della sua grazia, non fa mancare mai il suo aiuto. Tutti, del resto, abbiamo bisogno di percorrere un cammino di purificazione e di guarigione del desiderio. Siamo pellegrini verso la patria celeste, verso quel bene pieno, eterno, che nulla ci potrà più strappare. Non si tratta, dunque, di soffocare il desiderio che è nel cuore dell'uomo, ma di liberarlo, affinché possa raggiungere la sua vera altezza. Quando nel desi-



## LITURGIA DEL GIORNO

### 32ª Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

(11 - 17 Novembre 2012) Liturgia delle Ore: 4ª settimana

Dom 11 - 32ª Domenica del Tempo Ordinario - Anno B

*Loda il Signore, anima mia*

- 9.30 **Pro Populo**  
 10.45 **Pro Michele e Salvatore** (fam. Mariano)  
**Pro Rosmary e Gino** (fam. Calaprice)  
 12.00 **Pro Cristina e Martino** (fam. De Felice)  
**Pro Antonio e Carmela** (fam. Comite)  
 18.30 **Pro Domenico e Domenica; Pro Defunti** (fam. Regina)  
**Pro Nicola e Vito** (fam. Carofiglio)

Lun 12 - S. Giosafat, martire

*Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore*

- 7.15 **Pro Maria Beatrice** - 1ª Gregoriana (fam. Ghietti)  
**Pro Domenico** - 1ª Gragoriana (fam. Recchimurzo)  
**Pro Pippo; Pro Gemma e Luigi** (fam. Venezia)  
**Per Devozione a Santa Fara** (fam. Ferrigi - Caputo)  
 18.30 **Pro Mimmo - Trigesimo** (fam. Abbinante)  
**Pro Alessandro e Maria** (fam. Onorati);  
**Pro Mimma** (fam. Magnisi)  
**Pro Vito e Giusy** (fam. Baldassarre)  
**Pro Cosimo** - 1º Anniversario (fam. Perchiazzi)

Mar 13 - S. Diego d'Alcalá, religioso

*La salvezza dei giusti viene dal Signore*

- 7.15 **Pro Maria Beatrice** - 2ª Gregoriana (fam. Ghietti)  
**Pro Domenico** - 2ª Gragoriana (fam. Recchimurzo)  
**Per Devozione a Santa Fara** (fam. Ferrigi - Caputo)  
 18.30 **Pro Tiziana e Mario** (fam. Zanetti)  
**Pro Caterina e Vito** (fam. Lisco)  
**Pro Antonio ed Auro** (fam. Parente)  
**Pro Liliana ed Annabella** (fam. Durante)  
**Pro Franca e Marilde** (fam. Clemente)

Mer 14 - Santi Nicola Tavelic' e compagni, martiri

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla*

- 7.15 **Pro Maria Beatrice** - 3ª Gregoriana (fam. Ghietti)  
**Pro Domenico** - 3ª Gragoriana (fam. Recchimurzo)  
**Per Devozione a Santa Fara** (fam. Ferrigi - Caputo)  
 18.30 **Pro Michele - Trigesimo** (fam. Rubino)  
**Pro Giuseppe ed Amata** (fam. Marzo)  
**Pro Elisabetta** (fam. De Lucia); **Pro Aurelia** (fam. De Pascale)  
**Pro Francesco e Carmela** (fam. Chimienti)

Gio 15 - S. Alberto Magno, vescovo

*Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe*

- 7.15 **Pro Maria Beatrice** - 4ª Gregoriana (fam. Ghietti)  
**Pro Domenico** - 4ª Gragoriana (fam. Recchimurzo)  
**Pro Antonio** (fam. Nichil); **Pro Defunti** (fam. Noviello)  
**Per Devozione a Santa Fara** (fam. Ferrigi - Caputo)  
 18.30 **Pro Raffaella** - 1º Ann. (fam. Angiuli); **Pro Maria** (fam. Losurdo)  
**Pro Paolo e Simone** (fam. Petruzzelli)  
**Pro Nicoletta** (fam. Lippolis); **Pro Franca** (fam. Tota-Binetti)

Ven 16 - S. Geltrude, vergine

*Beato chi cammina nella legge del Signore*

- 7.15 **Pro Maria Beatrice** - 5ª Gregoriana (fam. Ghietti)  
**Pro Domenico** - 5ª Gragoriana (fam. Recchimurzo)  
**Pro Auro** (fam. Buttiglione)  
**Per Devozione a Santa Fara** (fam. Ferrigi - Caputo)  
 18.30 **Pro Maddalena - Trigesimo** (fam. Conticchio)  
**Pro Rocco e Stella** (fam. Petrelli); **Pro Giovanna** (fam. Alberga)  
**Pro Domenico e Maria** (fam. Pezzolla); **Pro Ondina** (fam. Onnis)  
**Pro Domenico ed Irene** (fam. Magnisi)

Sab 17 - S. Elisabetta d'Ungheria, religiosa

*Beato l'uomo che teme il Signore*

- 7.15 **Pro Maria Beatrice** - 6ª Gregoriana (fam. Ghietti)  
**Pro Domenico** - 6ª Gragoriana (fam. Recchimurzo)  
**Pro Padre Pietro e Padre Diego;**  
**Per Devozione a Santa Fara** (fam. Ferrigi - Caputo)  
 18.30 **Pro Vincenzo** (fam. De Gragorio); **Pro Anna** (fam. De Ruvo)  
**Pro Eleonora** (fam. Stefanelli); **Pro Giuseppe** (fam. Mangialardi)  
**Pro Domenico** - 1º Ann. (fam. Esposito); **Pro Elisabetta**

• continua da pagina 3 (Anno della Fede - Il desiderio di Dio)  
 derio si apre la finestra verso Dio, questo è già segno della presenza della fede nell'animo, fede che è una grazia di Dio. Sempre sant'Agostino affermava: «Con l'attesa, Dio allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace» (Commento alla Prima lettera di Giovanni, 4,6: PL 35, 2009).

In questo pellegrinaggio, sentiamoci fratelli di tutti gli uomini, compagni di viaggio anche di coloro che non credono, di chi è in ricerca, di chi si lascia interrogare con sincerità dal dinamismo del proprio desiderio di verità e di bene. Preghiamo, in questo Anno della fede, perché Dio mostri il suo volto a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero. Grazie.

(Benedetto XVI, Udienza generale del 7/11/2012)

## Avvisi

☞ Giovedì 15 Novembre, ore 20.00

in Cripta

**ADORAZIONE EUCARISTICA  
COMUNITARIA**

☞ Venerdì 16 Novembre - ore 18.30

presso il seminario diocesano

**ASSEMBLEA DIOCESANA DEL  
LAICATO** sul tema:

« "CERCA E TROVERAI" »

...PER FEDE ALDO MORO

...PER FEDE GIOVANNI MODUGNO»

## APPELLO DI CARITÀ

Aiutiamo le famiglie bisognose, con generi alimentari di prima necessità (olio, tonno, pasta, zucchero, pelati e prodotti per l'igiene).



**Foglio d'informazione settimanale:**

**"Santa Fara"**

Via G. N. Bellomo, 94 - Bari - Tel. / Fax: 080.561.82.36

Web: [www.santafara.org](http://www.santafara.org) - Email: [parroco@santafara.org](mailto:parroco@santafara.org)

Responsabile fr. Pietro Gallone (Parroco - Rettore)

fr. Gianpaolo Lacerenza (Vice Parroco)

fr. Pier Giorgio Taneburgo (Vice Parroco)

**Orario Ufficio Parrocchiale**

Mercoledì e Venerdì 16.30 - 18.30

**Orario Sante messe: (ora Solare)**

dal Lunedì al Sabato ore 7.15 - 18.30

la Domenica ore 9.30 - 10.45 - 12.00 - 18.30